

## Testimonianze monumentali della Grecia Salentina: Conoscenza e valorizzazione

*Giovanni Giangreco\**

**Abstract.** *If we consider the circulation of griko, history tells us that the area affected by speakers of this dialect was much wider than the current one and that this situation was supported by the circulation of the Greek rite also present in many Romance communities. But after the Council of Trent the Latin Church imposes its own liturgy and with the rite also disappears the griko in most of the Terra d' Otranto. Today, griko' speakers are reduced to a small minority even in grico-speaking countries. If we want to save the language and traditions of the "Grecia Salentina" and avoid its disappearance, it is necessary to create a specialized library about the culture and cultural tradition of the places that, together with the monuments, will help the younger generations to recover their memory.*

**Riassunto.** *Se consideriamo la diffusione del griko la storia ci dice che l'area interessata dai parlanti di questo dialetto era molto più ampia di quella attuale e che tale situazione era supportata dalla diffusione del rito greco presente anche in molte comunità romanze. Ma dopo il Concilio tridentino la Chiesa latina riesce ad imporre la propria liturgia e col rito scompare anche il griko in gran parte della Terra d'Otranto. Oggi i parlanti griki sono ridotti ad una minoranza esigua anche nei paesi grecofoni. Se vogliamo salvare la lingua e le tradizioni della Grecia salentina ed evitarne la scomparsa occorre realizzare una biblioteca specializzata sulla cultura e la tradizione culturale dei luoghi che, insieme con i monumenti, potranno aiutare le giovani generazioni a recuperare la memoria.*

### *1. Territorio della Grecia Salentina*

Quando parliamo di Grecia Salentina a che cosa ci riferiamo? Da tempo, ormai, nell'opinione comune per Grecia intendiamo il territorio delle nove Comunità dove, un tempo, si parlava il grico: Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia, Zollino. Questa informazione ci deriva dagli studi e dalle ricerche linguistiche effettuate sin dall'Ottocento e divenute patrimonio di conoscenze diffuse nel Salento e fuori.

Dalla storia, però, sappiamo che il territorio della Grecia Salentina un tempo era stato molto più esteso e comprendeva anche altre Comunità che erano state grecofone nell'alto medioevo, poi miste, italo-greche e romanze, poi solo romanze. Stesso fenomeno che si è verificato anche tra le Comunità che oggi costituiscono l'enclave italo-greca ufficiale del Salento che, di fatto – se si considera la lingua parlata dalle giovani generazioni – non sono più tutte grecofone.

Ma allora quali sono oggi i centri abitati che possiamo considerare ancora grecofoni? Ha ancora senso perpetuare l'idea che dobbiamo considerare italo-greche

---

\* Storico dell'Arte, [giov.giangreco@gmail.com](mailto:giov.giangreco@gmail.com)

delle Comunità che, nelle componenti più giovani, e spesso anche adulte, hanno difficoltà non solo a parlare ma anche a comprendere la lingua grica?

Quanti sono allora i centri abitati che dobbiamo considerare appartenenti alla Grecia? Secondo la tradizione erano quelli dove nei secoli a noi più vicini si parlava il grico. Ma sappiamo che, in antico, erano molti di più. Ce ne danno conferma, i numerosi documenti e i codici conservati nell'Archivio Vaticano, in particolare il brancacciano, e negli archivi diocesani.

La gran parte di questi documenti più che la lingua riguardano il rito liturgico italo-greco. Il rito italo-greco in Terra d'Otranto era enormemente più diffuso rispetto al numero dei paesi che parlavano il grico. Il codice brancacciano, per esempio, ci testimonia che la liturgia greca era praticata non solo tra le Comunità grecofone e in quelle di lingua mista (greca e latina) ma persino in quelle esclusivamente latine. E tale stato era normalmente tollerato nelle diverse Comunità tanto che spesso nelle medesime chiese potevano officiare indifferentemente sia papas greci che preti latini senza che i fedeli ne risentissero sul piano religioso.

Poi c'è stato il Concilio di Trento che ha sconvolto in maniera irreversibile le tradizioni religiose locali. Secondo la Chiesa latina bisognava innanzitutto impedire, a tutti i costi, l'espansione del protestantesimo che si era verificato in Germania, ma che si stava diffondendo anche da noi (agli inizi del XVI secolo Lecce era stata definita una *piccola Ginevra*). Bisognava evitare che le derive dottrinarie protestanti si estendessero in tutta la chiesa universale cristiana per cui tutte le strutture ecclesiastiche latine dovevano impegnarsi nella formazione del *cristiano nuovo* che, rispetto al passato, doveva essere consapevole delle verità di fede della chiesa cattolica – ispirate da San Carlo Borromeo e fatte conoscere dal cardinale Paleotti – e doveva essere ligio nell'osservanza dei precetti emanati dalla Chiesa romana. Per raggiungere questo obiettivo occorreva rinnovare e rilanciare la catechesi per il popolo mediante le missioni popolari, incentivare la predicazione dai pulpiti e, in quelle aree caratterizzate dalla presenza della tradizione e dalla lingua greche, forzare il passaggio dal rito greco a quello latino.

In effetti ci fu una guerra fatta ma non dichiarata da parte delle gerarchie ecclesiastiche latine nei confronti delle gerarchie e, soprattutto, dei papas e dei chierici greci per spingerli ad uniformarsi alle nuove regole tridentine.

Uno strumento indispensabile per il controllo del territorio, delle autorità ecclesiastiche locali – talvolta anche di quelle civili – e del popolo dei fedeli furono, soprattutto, le Visite Pastorali.

I vescovi ordinavano di modificare, se non di abbattere le vecchie chiese bizantine a croce greca e di ricostruirle a croce latina dando maggiore evidenza agli spazi dell'assemblea dei fedeli, a realizzare o sostituire le colonne (ritenute simboli della cultura pagana) con i pilastri intesi come simboli della vera fede cristiana vittoriosa sul paganesimo.

Particolare attenzione venne rivolta alla rappresentazione delle raffigurazioni e delle scene religiose eseguite, quasi sempre, con uno schema compositivo piramidale.

Queste scene dovevano rappresentare la *Biblia Pauperum*, la fonte concreta per la conoscenza della Bibbia per coloro i quali (ed erano la stragrande maggioranza delle popolazioni) pur non sapendo leggere potevano comprendere meglio, attraverso le immagini dipinte sulle tele degli altari, le verità di fede e l'ordine gerarchico della chiesa. Ordine gerarchico che rispecchiava, di fatto e in maniera indiretta, anche quello civile; a dimostrazione della saldatura e del collegamento diretto tra la "*societas christiana*" e quella laica.

Anche In Terra d'Otranto si passò dall'utilizzo degli affreschi eseguiti direttamente sui muri delle chiese, alle tele inserite come pale d'altare o cimase sugli altari di giuspatronato delle famiglia più facoltose delle Comunità locali e fino agli intradossi e ai controsoffitti delle coperture delle chiese. La funzione degli altari fu quella di consentire un luogo di sepoltura all'interno delle chiese latine, per gli appartenenti alle famiglie che acquisivano il diritto di giuspatronato consentendo l'utilizzo dei benefici collegati agli altari stessi a sacerdoti di famiglia o, in mancanza, ad altri ecclesiastici, quasi sempre locali o diocesani, di fiducia delle famiglie titolari.

Si conclude in questo modo una tradizione, plurisecolare in Terra d'Otranto, che era stata connotata dalla rilevante presenza di chiese private sorte come cappelle funerarie di famiglia, oltre che per finalità devozionali. A Soleto, per esempio, tra quelle realizzate prima e dopo il Concilio tridentino, comprese quelle abbattute e ricostruite o quelle rurali e delle masserie, le chiese erano state ben 67, a Martano 29, a Sternatia 31, a Melpignano 28, a Martignano 12, a Calimera 14, a Castrignano de' Greci 25, a Corigliano 35, a Zollino 18. E questo fenomeno è riscontrabile anche nei paesi di antica cultura italo-greca come Scorrano e Maglie con 49 chiese ciascuno, Cutrofiano con 58, Sogliano con 13, Galatina con 76, Cursi con 20, Otranto con 54. Persino a Morigino, un cui feudatario fu uno dei 13 italiani che combatterono con Ettore Fieramosca contro i Francesi nella disfida di Barletta, le chiese sono state 13. Dal novero di questi edifici ecclesiastici sono escluse le cappelle di palazzo realizzate per le esigenze religiose delle famiglie feudali o dei ricchi proprietari appartenenti al ceto nobiliare, sia a quello di sangue che a quello di toga. La diffusione nei diversi territori e nei centri urbani di toponimi agiografici ancora esistenti è una riprova indiretta della presenza nei secoli passati di tante chiese scomparse.

Contemporaneamente si concluse anche la tradizione dei monaci-pittori, più spesso papas-pittori, e per decorare le nuove chiese ci si rivolse a *pittori di mestiere* di formazione secolare. Nasce, probabilmente in quella fase storica, un detto assai noto in Terra d'Otranto che tendeva a svalutare l'attività e l'opera di coloro che prima decoravano le chiese greche per mandato religioso o devozionale (*pitta cristi e pitta santi nu te viti mai nu sordu 'nnanti*).

A pagare il prezzo maggiore per i cambiamenti e le distruzioni avvenute furono le chiese matrici e quelle parrocchiali le quali per rispondere meglio alle esortazioni e alle disposizioni degli Ordinari diocesani quasi sempre furono ampliate o abbattute e ricostruite. Questa è la ragione storica per cui la quasi totalità delle chiese

matrici attualmente esistenti nel nostro territorio presenta caratteri architettonici ed artistici di stile barocco o rococò.

## *2. Cultura della Grecia Salentina: lingua, monumenti, tradizioni, musica*

La lingua, insieme con il rito liturgico, hanno rappresentato l'elemento principale della presenza greca nel Salento per i secoli passati. Oggi, con la progressiva scomparsa prima del rito liturgico, di gran parte delle tradizioni socio-culturali e poi della lingua parlata, un ruolo fondamentale rappresentativo dell'identità e della cultura greca potrebbe essere assunto dai monumenti del territorio. Testimoni viventi e condivisi dalle Comunità greche attuali.

Ma perché questo avvenga occorre una migliore e più diffusa conoscenza di tutte le testimonianze che rappresentano la cultura delle città della Grecia attraverso i secoli.

Accanto alle chiese ci sono anche i castelli, e i palazzi feudali la cui conservazione ha risentito degli interessi di parte: se di proprietà pubblica hanno beneficiato di finanziamenti mirati, se di proprietà privata hanno avuto meno fortuna e sono stati interessati, al massimo, da interventi parziali spesso limitati al recupero degli arredi.

Va in ogni caso evidenziato il problema della destinazione funzionale degli edifici recuperati che in qualche caso hanno conosciuto utilizzi parziali se non l'abbandono di fatto di alcuni locali già restaurati. Ma questo è un fenomeno che non riguarda la zona della Grecia salentina soltanto; la difficoltà a reperire le risorse e la mancanza di una visione concreta per il futuro delle Comunità influiscono prepotentemente su scelte che non vengono fatte o che sono soltanto parziali. E le proposte, in tal senso, non sono mancate da parte degli operatori culturali; ma gli intralci creati dai rappresentanti pubblici del territorio ne hanno impedito, talvolta, la realizzazione.

Un discorso a parte va fatto per il tessuto urbanistico delle case a corte. Pur rappresentando una documentazione significativa per l'urbanistica dei centri abitati della Grecia, testimoniano la forma di vita dei ceti meno abbienti delle città i quali, pur non avendone rappresentato il potere e la ricchezza per avere svolto un ruolo sociale marginale, hanno concorso significativamente, sul piano architettonico, all'articolazione edilizia dei centri abitati. In fondo i capimastri ed i costruttori dei monumenti erano gli stessi uomini che in buona parte abitavano anche nelle case a corte che comunque contribuivano a realizzare e le soluzioni edilizie ed urbanistiche che le caratterizzano sono frutto dei loro interventi e delle loro geniali soluzioni. Ma i monumenti dovranno essere conosciuti, studiati, conservati, valorizzati.

## *3. Conoscenza*

Se ci fermiamo ai soli nove comuni che oggi vengono riconosciuti da tutti come costitutivi della Grecia Salentina notiamo che esiste una vasta bibliografia costituita da pubblicazioni prodotte da studiosi stranieri e del territorio non sempre acces-

sibili al pubblico perché, nonostante le numerose iniziative per la valorizzazione dei singoli comuni e del territorio nel suo insieme, manca ancora una biblioteca della Grecia Salentina specializzata nella raccolta di quanto esiste ed è stato prodotto negli anni per indagare i monumenti e la cultura del territorio. Questo dato, di antica origine e ascrivibile fondamentalmente allo spiccato individualismo delle singole comunità – ma che potremmo riconoscere anche in buona parte del restante territorio salentino – è stato parzialmente attenuato da proposte e progetti che riguardano l'intera provincia la cui finalità è quella di agevolare la circolazione dei testi esistenti nel territorio che, per quanto attiene gli studi sulla Grecia, non sono sempre disponibili in loco. (Mi riferisco, per fare un esempio, al progetto: *Bibliando* della Biblioteca Provinciale).

#### 4. Valorizzazione

Se poi affrontiamo il tema della valorizzazione il discorso diventa più complesso. Sono state incentivate le visite ai monumenti con l'organizzazione di visite guidate affidate a giovani quasi sempre ben formati, molte scolaresche seguono dei corsi scolastici incentrati essenzialmente sull'apprendimento della lingua (ottima cosa).

Ma la valorizzazione passa obbligatoriamente attraverso l'impegno alla conservazione. E qui il discorso diventa più articolato per non dire problematico.

La quantità e la qualità di monumenti esistenti nel territorio della Grecia obbligherebbe ad una maggiore unificazione degli sforzi sia sul piano amministrativo che su quello religioso.

Un esempio già realizzato nel capoluogo della nostra provincia intorno agli anni Ottanta e Novanta del Novecento dall'allora ufficio leccese della Soprintendenza ai monumenti della Puglia (prima ancora che diventasse autonomo come Soprintendenza salentina) ha già dimostrato, attraverso il restauro dei principali monumenti barocchi di Lecce, che la valorizzazione, se fondata sul recupero dei monumenti, non solo migliora e approfondisce le conoscenze artistiche del territorio ma – fatto nuovo per quell'epoca – aumenta il flusso dei visitatori anche stranieri con beneficio non solo per la cultura del territorio ma anche per la sua economia. Ricordo a tutti che fino ad allora i visitatori della nostra città-capoluogo erano limitati ai soli pochi studiosi italiani e agli stranieri colti; questi ultimi, in particolare, erano gli ultimi continuatori – *eredi* dovrei dire – di quei *Viaggiatori* stranieri e forestieri che facevano il *Viaggio in Italia*. Fenomeno, quest'ultimo, che contraddistinse tutta la cultura europea – e non solo – dalla fine del XVI all'inizio del XX secolo.

L'espansione attuale del fenomeno turistico leccese deve moltissimo a quell'impegno dei funzionari leccesi dell'epoca che operarono in un *Ufficio periferico della Soprintendenza Pugliese*, i quali scelsero di servire il territorio, nonostante qualche difficoltà creata da taluni apparati amministrativi pubblici ed ecclesiastici. Ma Lecce, oggi, ha cambiato volto e si presenta come una delle città d'arte più accorsate d'Italia.

Relativamente al problema del restauro nella Grecia gli interventi eseguiti riguardano ancora pochi monumenti. Si tratta di iniziative rare nate dall'iniziativa di qualche parrocchia, per quanto attiene le chiese e di qualche Amministrazione pubblica per il recupero di sedi comunali allocate in antichi castelli o palazzi baronali o ex conventi soppressi di proprietà pubblica. Va comunque sottolineato che talvolta le iniziative pubbliche sono state sollecitate da associazioni culturali locali (a Sternatia, per esempio, la *Chiesa di s. Vito* per l'impegno dell'associazione *Kora-ma*).

Per quanto riguarda le case a corte, trattandosi di edifici che costituiscono il tessuto urbano delle città e non rappresentano emergenze nello skyline del panorama urbano, risentono soltanto dell'efficienza degli strumenti urbanistici locali vigenti.

Va in ogni caso evidenziato che soprattutto nei decenni passati, come dappertutto nel Salento, distruzioni e manomissioni non sono mancate anche nella Grecia. Tra i tanti, come esempio da non imitare, l'apertura a forza di una "*porta per i pedoni*" sul fianco destro della cinquecentesca *Caporta*, l'antica porta delle mura cittadine di Corigliano. Questa decisione dell'Amministrazione dell'epoca fu giustificata dal rischio per i pedoni che la attraversavano dovuto dal traffico veicolare urbano. Invece di vietare il traffico automobilistico nel centro storico si preferì sfregiare la *Caporta*.

Nella stessa città va comunque biasimata l'alterazione e la manipolazione della denominazione del *castello De Monti* oggi propagandato come "*Castello Volante*".

Non vale la pena, poi, considerare quanto avvenuto con la manifestazione nota come "*La notte della Taranta*" che si è trasformata, ormai, in puro evento televisivo che non rispecchia più la motivazione originaria di far conoscere la musica e la danza tradizionali della Grecia Salentina.

Un'ultima osservazione va fatta sulla gestione per la fruizione dei monumenti che, in diversi casi non sono visitabili dal pubblico locale e forestiero per la mancanza non solo di addetti alla fruizione ma persino di riferimenti telefonici di servizio.

E qui mi fermo. Questa è soltanto un'assai modesta esposizione dello stato dell'arte che invita tutti, abitanti griki e non, a riflettere sul futuro della lingua, dei monumenti e della memoria culturale della Grecia salentina.

Auguro pertanto, per l'immediato futuro, che venga realizzata, almeno, una biblioteca specializzata della Grecia salentina che contribuisca in maniera concreta al mantenimento di forti legami con l'identità della tradizione culturale dei padri a beneficio non solo dei pochi parlanti la lingua grika, ma, soprattutto, per la costruzione della memoria delle giovani generazioni.